



L'OPINIONE

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI UMANI delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1 - DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XIX N. 69 - Euro 1,00

Giovedì 10 Aprile 2014

Renzi ha dato i numeri (e le tasse)

Non ci sono supporti numerici certi e coperture definite al Def varato dal Governo. Di sicuro c'è solo, come ha calcolato la Cgia, che nel 2014 la pressione fiscale aumenterà fino al livello record del 44 per cento



Berlusconi e futuro del centrodestra

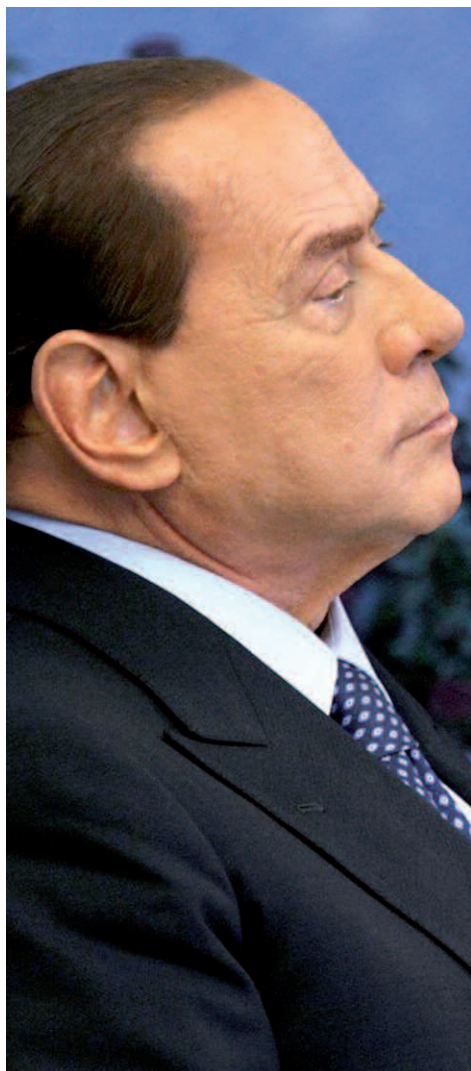
di ARTURO DIACONALE

Buffa storia quella di Ferdinando Adornato, che dopo aver passato qualsiasi sfumatura della tavolozza politica italiana, da sinistra a destra fino ad approdare al centro, lamenta su "Il Foglio" che per vent'anni il carisma berlusconiano abbia impedito di realizzare un progetto della destra e propone di dare finalmente vita ad un progetto del genere fondando il Partito delle Libertà attorno al carisma rampante di Matteo Renzi.

Per molti quella di Adornato non è una storia affatto buffa. Ma fin troppo indicativa del vizio storico degli intellettuali italiani, ereditato dalla tradizione che li ha visti vivere e prosperare sempre dietro qualche Mecenate o qualche Principe, Duca, Papa o Signore che sia, e di non saper mai vivere senza un "padrone". Oggi il padrone si chiama Renzi. E, quindi, tutti dietro lui!

Seppure segnato da questo vizio antico, però, la proposta di Adornato un problema lo pone. Che non è quello di dar vita ad un improponibile partito renziano che metta insieme destra, centro e sinistra riformista attorno al rinato Uomo della Provvidenza. Ma che è quello, molto più concreto e attuale, di valutare quale potrà essere il futuro del centrodestra dopo che le elezioni europee avranno confermato le sue divisioni attuali e stabilito dei rapporti di forza alterati dalla diversità del voto europeo rispetto a quello politico-nazionale.

Continua a pagina 2



Non ci sono nuove Margaret Thatcher

di STEFANO MAGNI

A un anno dalla morte di Margaret Thatcher, è lecito chiederci: se la Lady di Ferro fosse ancora viva e in piena salute, chi voterebbe? Cosa farebbe? Probabilmente, da brava conservatrice tutt'altro che incline ai compromessi, bastonerebbe tutti. Mai come in questo periodo storico, dopo sei anni di crisi economica, siamo stati più lontani dal suo ideale politico.

Oggi va ancora per la maggiore, fra i governi dell'Europa occidentale, perorare la causa di un'ulteriore integrazione europea. E la Thatcher, come è noto, fu la capo-scuola del moderno euroscetticismo. "Se ci si guarda indietro e si cerca di vedere le cose nel loro più ampio contesto, si può capire come vi siano sempre state due visioni diverse dell'Europa - spiegava nel suo celebre discorso di Bruges, alla vigilia della firma del Trattato di Maastricht - una è quella di una cooperazione libera di Stati nazionali, dotati di un reale potere di veto, sia nell'ambito di una votazione unanime, che del Compromesso di Lussemburgo. E, naturalmente, il voto a maggioranza non è nato con l'Atto Unico Europeo, ma è previsto direttamente dal Trattato di Roma. È per questo che Charles De Gaulle ha ottenuto il Compromesso, perché era in conflitto con regole che sarebbero altrimenti state decise da voti a maggioranza. Il Compromesso di Lussemburgo funziona come un potere di veto.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Berlusconi e futuro del centrodestra

...Potranno i partiti che si auto-collocano nella vasta area moderata continuare ad essere divisi subendo l'iniziativa di un Partito Democratico rilanciato dal progetto leaderistico di vaga impronta blairiana di Renzi?

Oppure, magari prendendo a base proprio i rapporti di forza emersi dalle elezioni, cercheranno di ridare vita ad uno schieramento unitario per non essere definitivamente asfaltati da un Premier che non ha in testa il Partito delle Libertà di Adornato, ma solo di concentrare il potere attorno alla sua persona? Fino a ieri porre questi interrogativi significava sollevare il problema Berlusconi. Cioè della leadership di un personaggio che con il suo carisma ha dato un'identità al centrodestra italiano e che non è riuscito a dargli anche un progetto a causa delle resistenze delle componenti più legate alle rispettive tradizioni passate. Ma dopo che proprio per contestare quella leadership il Popolo della Libertà si è diviso in più rivoli e si è registrato che, a dispetto della persecuzione giudiziaria, quella leadership naturale ha continuato ad essere tale, ha ancora un senso sollevare il problema Berlusconi? Non è invece il caso di partire proprio dal riconoscimento che la leadership rimane, a dispetto di ogni sforzo di eliminarla per via giudiziaria, per affrontare il tema del progetto di un fronte moderato capace di misurarsi ad armi pari con il Pd renziano?

Chi vuole sfuggire al problema dei contenuti di un fronte moderato innovatore replica all'interrogativo riconoscendo la leadership formale di Berlusconi, ma rilanciando la questione della sua successione reale. Cioè riproponendo lo schema seguito da Alfano al momento della scissione del Nuovo Centrodestra. Ma possono bastare Primarie a cui, ovviamente, non far partecipare il leader naturale perché se lo facesse vincerebbe inevitabilmente, per identificare il successore del

Cavaliere e infilare quest'ultimo nel Pantheon delle vecchie glorie?

In realtà se si parlasse meno di nomi e più di temi, cioè della necessità di identificare il minimo comune multiplo politico e culturale del fronte moderato, si potrebbe incominciare ad uscire dagli equivoci e avviare un percorso da realizzare sotto la guida di Berlusconi e nel riconoscimento di tutte le legittime ambizioni alla sua successione. Il tutto, però, nella consapevolezza che senza il progetto unificante di dare vita ad una rivoluzione liberale contrapposta a quella del riformismo autoritario di Renzi, non ci sarà né unità né successori. Solo divisioni e piccoli capi di partiti marginali!

ARTURO DIACONALE

Non ci sono nuove Margaret Thatcher

...Questa visione dell'Europa era pur sempre compatibile con ciò che viene chiamato il "nuovo ordine mondiale", costituito da Nazioni Unite, Gatt e Fondo Monetario Internazionale (Fmi). Era compatibile con quel disegno, perché le istituzioni internazionali sono progettate apposta per accettare tutte le piccole nazioni. Aderendovi, nemmeno la nazione più piccola perde la sua identità. La seconda visione è, invece, sempre volta a creare una Unione Europea integrata. Ed è per questo che la frase "un'unione ancor più integrata" è stata inserita nel Trattato di Roma ed è inequivocabile. Siamo sempre stati rassicurati sul fatto che avremmo conservato la nostra identità e il nostro potere di veto, ma, gradualmente, passo dopo passo, se n'è andato e l'integrazione è arrivata con un processo di tappe successive. Qualunque cosa si dica nell'ambito della Comunità, diventa una prima tappa di un percorso che ha un'unica destinazione: un'Unione Europea. Non ci sono alternative. Si può essere imbarcati su un treno rapido o lento, ma la destinazione è sempre quella. Se non vuoi arrivare a quella destinazione, non importa a quale velocità si stia

andando. Non vorremmo essere su quel treno. Suggestivo di non rimanere a bordo di quel treno".

Al giorno d'oggi, sono tutti su "quel treno", partito nel 1992 e mai più fermato. Anche la stessa Gran Bretagna è a bordo. Talvolta lamenta qualche mancanza di autonomia, fa qualche resistenza, ma non riesce a invertire il percorso.

La Thatcher riteneva che la globalizzazione fosse una conquista irrinunciabile. In occasione del Rajiv Gandhi Golden Jubilee Memorial, il 21 agosto del 1995, questo concetto lo riassumeva così: "... il protezionismo è destinato a fallire, anche se mi spiace dire che l'Unione Europea è fortemente protezionista. Vuol dire che il controllo dei cambi fallirà. Vuol dire che i tentativi di spendere e indebitarsi per uscire dalla recessione falliranno. Al contrario, vuol dire che gli investimenti ed i lavoratori più abili fluiranno verso i Paesi i cui governi sapranno creare le condizioni migliori per attrarli".

Non c'è alcun politico, né in Gran Bretagna, né in Italia, né altrove (neppure negli Stati Uniti, sempre più statalisti nell'ultimo ventennio) che proponga una chiara politica di riduzione del potere dello Stato. Una scelta fondamentale, che l'ex premier britannica spiegava così, in uno dei suoi ultimi interventi pubblici, sulla rivista Reason nel 2006: "Troppo spesso lo Stato è tentato di svolgere attività per le quali è inadatto o che vanno oltre le sue capacità. Probabilmente la più grande di queste tentazioni è il desiderio dello Stato di concentrare il potere economico nelle sue mani. Inizia a credere di sapere come gestire gli affari. Ma lasciatemi dire che non lo sa fare, come abbiamo scoperto, in Gran Bretagna negli anni '70, quando le nazionalizzazioni e le politiche sui prezzi e sugli utili hanno fatto perdere alla gestione pubblica il controllo della gestione. E quando abbiamo iniziato a privatizzare e deregolamentare negli anni '80, c'è voluto un po' di tempo prima che queste capacità tornassero. Un sistema di controllo statale non può essere valido solo perché è guidato da persone "esperte" che "conoscono meglio" e sono al servizio dell'"interesse pubblico", interesse che, ovviamente, è de-

terminato da loro. Il controllo statale è fondamentalmente un male, perché nega alle persone il potere di scegliere e l'opportunità di assumersi le responsabilità delle proprie azioni. Al contrario, la privatizzazione riduce il potere dello Stato e la libera impresa aumenta il potere delle persone".

Al giorno d'oggi non c'è alcuna nuova Thatcher. Anche perché nessuno (e nessuna) esponente di questa generazione di classi dirigenti è capace di dire: "Non c'è una società. C'è un affresco vivente di uomini e donne e persone e la bellezza di questo affresco così come la qualità delle nostre vite, dipenderà da come molti di noi sono pronti a prendersi le loro responsabilità e da come ciascuno di noi sarà pronto a guardarsi attorno e aiutare, in prima persona, chi è più sfortunato".

STEFANO MAGNI

L'OPINIONE

delle Libertà

Organo del movimento delle Libertà per le garanzie e i Diritti Civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it